“La Jugoslavia e la questione di Trieste, 1945-1954” di Federico Tenca Montini, edito da il Mulino (Bologna 2020), affronta da una prospettiva nuova quello che è stato uno dei focolai di tensione tra il blocco occidentale e il blocco comunista dopo il secondo conflitto mondiale.

Quali sono stati gli obiettivi della diplomazia jugoslava nella gestione della questione di Trieste, decennale disputa territoriale che ha costituito una delle principali controversie di politica estera europea nel secondo dopoguerra? Il volume, frutto di approfondite ricerche nei principali archivi dell’ex Jugoslavia (Archivio di Tito, Archivio diplomatico e Archivio militare a Belgrado, Archivio statale croato a Zagabria e Archivio della Repubblica di Slovenia a Lubiana), chiarisce finalmente aspetti che le numerose ricostruzioni finora esistenti hanno potuto soltanto ipotizzare congetturalmente. Il lavoro, che oltre all’ampia mole di documenti inediti si giova di una ricca bibliografia in italiano, croato, serbo, sloveno, inglese e francese, si sviluppa in tre capitoli che prendono le mosse dai momenti di principale discontinuità della storia jugoslava nel periodo di riferimento: la liberazione di Trieste nel maggio 1945, l’espulsione dal Cominform nel 1948 e l’emanazione, l’8 ottobre 1953, della Nota bipartita, la decisione angloamericana di sciogliere il Territorio Libero di Trieste ripartendo le due Zone di cui era composto tra Roma e Belgrado.

La conoscenza approfondita delle lingue croata e slovena ha permesso a Tenca Montini di fornire la prima ricostruzione organica delle azioni che la diplomazia jugoslava ha messo in atto per l’intera durata della questione di Trieste.

Lo studio è la rielaborazione della tesi di dottorato dell’Autore, realizzata in regime di doppio dottorato tra le università di Teramo e di Zagabria. Essa è frutto di una ricerca pluriennale svolta nei principali archivi ex Jugoslavi: l’archivio di Tito, l’archivio del Ministero degli esteri jugoslavo e l’archivio militare a Belgrado, l’Archivio nazionale croato a Zagabria e l’archivio della Repubblica di Slovenia a Lubiana.

Il libro è promosso dall'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione e si giova del sostegno della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, del contributo dell'Istituto sloveno di ricerche Slori e della Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria, e del patrocinio del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine.

Il saggio, tra gli altri aspetti presi in esame, apporta nuovi elementi sulle conseguenze generali e locali del conflitto tra Tito e Stalin nel 1948, sottolinea che le autorità jugoslave volevano effettivamente procedere all’attivazione del Territorio libero di Trieste (TLT) nel periodo 1952-1953. E inoltre rivela che Belgrado era al corrente in anticipo degli incidenti triestini nel novembre 1953, che provocarono 6 morti e un centinaio di feriti e che, qualora in quell’occasione le truppe italiane avessero fatto il proprio ingresso nella Zona A (Operazione Delta), la Jugoslavia avrebbe risposto allo stesso modo.

**Dalla prefazione di Jože Pirjevec**: Rispetto ai suoi predecessori Federico Tenca Montini, autore del presente studio, ha avuto un vantaggio notevole. Essendosi impadronito della perfetta conoscenza del serbo e del croato, e in parte anche dello sloveno, ha potuto svolgere la sua ricerca negli archivi jugoslavi, lumeggiando l’intricata vicenda da un punto di vista inedito e presentandola in maniera organica. Ha raggiunto pertanto risultati che eccellono per chiarezza espositiva e attenzione agli intricati risvolti di un sottile gioco diplomatico, in cui furono impegnati alcuni politici e ambasciatori di maggior spicco degli Stati coinvolti nella trattativa. Il suo studio chiude in modo definitivo la questione di Trieste. Essa ormai è stata analizzata da tutti i punti di vista possibili con ricerche in tutti gli archivi rilevanti e si offre nell’interpretazione dell’autore al pubblico interessato come affascinante racconto di una ben riuscita acrobazia diplomatica.

**Dalla recensione di Stefano Lusa per Osservatorio Balcani Caucaso**: Federico Tenca Montini ha fatto quello che Diego de Castro, auspicava venisse fatto da tempo: andare a scartabellare negli archivi jugoslavi. Il consigliere diplomatico del generale Winterton, ai tempi dell’occupazione militare alleata, negli anni Ottanta, ci aveva regalato quella che viene considerata ancor oggi la bibbia sulle vicende del confine orientale. Nella sua “Questione di Trieste” de Castro ricostruisce l’azione diplomatica italiana ed occidentale, quello che mancava era andare a vedere cosa ne pensassero gli jugoslavi. Federico Tenca Montini ci offre l’ultimo tassello dell’intricato puzzle, forse quello più importante, che porta in pochi anni a trasformare Trieste da baluardo a rottame della guerra fredda. Adesso non rimane che andare a vedere ancora cosa ne pensassero i sovietici, anche se dopo la rottura tra Tito e Stalin, i russi uscirono praticamente dalla partita.

**Federico Tenca Montini** è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università di Trieste e collabora con l’Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine e con il Dipartimento di Storia dell’Università di Zagabria. È membro del Direttivo dell’Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea di Trieste, membro della Società storica del Litorale di Capodistria e del Comitato di redazione della rivista scientifica Qualestoria.

È autore della monografia «Fenomenologia di un martirologio mediatico. Le foibe nella rappresentazione pubblica dagli anni Novanta a oggi» (Udine, 2014) e di saggi pubblicati in riviste scientifiche peer-reviewed in italiano, croato e inglese.